

## Primo Piano Coronavirus

## GLI ENTI LOCALI



**Dal Mef.** «Evidente l'esigenza di bloccare i pagamenti anche nel fisco locale - spiega la viceministra all'Economia Laura Castelli - ma non possiamo far saltare i Comuni. Stiamo definendo il meccanismo che ci permette di tenere insieme questi due aspetti»

**273 milioni**

**IL GETTITO LOCALE PER I PARCHEGGI**  
Gli incassi complessivi dei Comuni nel 2019 collegati a questa voce di entrata

## Comuni, rischio buco da almeno 3 miliardi

**I conti.** La crisi ferma imposta di soggiorno, suolo pubblico, pubblicità, rette degli asili, multe e incassi dei parcheggi

**Imu e Tari.** Il governo studia la sospensione dei tributi locali insieme a un sostegno straordinario per la liquidità degli enti

**Gianni Trovati**  
ROMA

Nell'Italia bloccata dal Coronavirus rischia di prosciugarsi in fretta anche le casse dei Comuni. Un effetto collaterale che finora non è emerso più di tanto ma che rischia di avere conseguenze pesanti. Perché i sindaci sono in prima fila nella gestione dell'emergenza sanitaria sul territorio. Il blocco delle loro entrate è progressivo, e promette di estendersi.

Perché la paralisi economica rende complicato immaginare di poter incassare nei prossimi mesi l'Imu e la Tari da imprese e attività commerciali fermate dall'emergenza. Il governo studia quindi di allargare ai altri tributi locali la sospensione degli obblighi fiscali avviata con il decreto Marzo. Lo stop potrebbe arrivare con un emendamento nella legge di conver-



**L'allarme di De Caro.** Il presidente Anci scrive a Conte e a Gualtieri: «La mia non è una rivendicazione corporativa ma un grido d'allarme responsabile, perché la crisi dei Comuni è già in atto»

sione, a patto di risolvere nella stessa norma il problema di liquidità degli enti locali che rischia di diventare serissimo. «L'esigenza di bloccare i pagamenti anche nel fisco locale per i contribuenti e le imprese colpite dalla crisi è evidente - spiega Laura Castelli, la viceministra che al Mef segue tutti i dossier della finanza locale -, ma è altrettanto chiaro che non possiamo far saltare i Comuni. Stiamo definendo il meccanismo che ci permette di tenere insieme questi due aspetti». L'aiuto dovrebbe arrivare dalla Cdp con un'estensione a tutto campo delle anticipazioni di liquidità, e il confronto tecnico in corso deve sciogliere il nodo degli interessi. In una catena nella quale però ogni anello rimanda a un altro; anche la finanza locale deve infatti guardare alla partita europea, perché uno sblocco delle risorse Ue coinvolgerebbe anche loro.



**Primi cittadini in trincea.** Ipotesi più liquidità dalla Cdp

Ma anche senza la sospensione ufficiale dei pagamenti il conto si prospetta pesantissimo. Ieri il presidente dell'Ance Antonio Decaro si è rivolto direttamente a Palazzo Chigi e al Mef. «Credetemi - ha scritto al premier Conte e al ministro dell'Economia Gualtieri - la mia non è una rivendicazione corporativa ma un grido d'allarme responsabile, perché la crisi dei Comuni è già in atto» e bisogna scongiurare il rischio di «un collasso dell'unica istituzione di prossimità» di un Paese in ginocchio. Per questo i sindaci chiedono un salvagente in quattro mosse: un miliardo per le spese del semestre, l'estensione del blocco delle rate a tutti i mutui, su cui il governo sta lavorando, la liberazione di quote ulteriori degli avanzati di amministrazione e il taglio degli obblighi di accantonamento a copertura delle mancate riscossioni.

Opzioni tecniche a parte, il problema è chiaro. E un primo, parziale calcolo solleva sui conti comunali un'incognita da almeno 3 miliardi di euro. Ma le settimane dell'emergenza sanitaria hanno insegnato che i contatori girano veloci e i numeri si aggiornano in continuazione.

Il fatto è che molte entrate locali sono collegate in modo diretto alle attività più colpite dall'emergenza. Alberghi e strutture ricettive sono chiusi dal 12 marzo, ed è presto per fare ipotesi non infondate sui tempi della loro riapertura. E sul ritmo di lavoro che riusciranno a riconquistare una volta archiviato lo shock collettivo, italiano e mondiale, del lockdown. Dal punto di vista dei bilanci locali, l'assenza di turisti prosciuga l'imposta di soggiorno, che l'anno scorso ha portato alle casse locali 450 milioni.

La stasi dell'economia cancella poi i fatturati dei titolari delle insegne e ferma la pubblicità, prima voce tagliata quando i conti aziendali soffrono. E promette di fermarla a lungo. L'imposta collegata alla pubblicità, sempre nel 2019, aveva portato ai Comuni 423 milioni.

Chiusi sono anche i negozi, i bar e i ristoranti con i loro tavolini all'aperto, i mercati e di fatto tutte le attività che hanno bisogno di occupare suolo pubblico. Occupazione che si trasforma in canoni e tasse: 842 milioni di euro l'anno scorso. A questo punto, un primo riassunto porta intorno agli 1,8 miliardi le voci di entrata comunale colpite dal Coronavirus. Ma il conto, purtroppo, deve continuare.

Nell'Italia zona rossa si sono fermati anche gli asili nido, 219 milioni di entrate nel 2019, le mense (725 milioni) e il traffico di giorno in giorno più rado riduce le entrate dei parcheggi, le cui tariffe sono peraltro state sospese in molte città. L'anno scorso questa voce valeva 273 milioni. Ma soprattutto nelle strade semideserte si esaurisce la pioggia delle multe, anche perché la Polizia ha priorità assai più urgenti. E le multe valgono 1,4 miliardi all'anno.

Tutte queste cifre sono annuali, mentre la durata del blocco da Coronavirus sarà sperabilmente molto più limitata. Ma nessuno è oggi in grado di fare ipotesi sul calendario, e soprattutto sulle modalità della ripresa, in una recessione che farà flettere anche il flusso dell'Irpef con le sue addizionali locali.

Un conto del genere è solo apparentemente cinico nell'Italia schiacciata dall'emergenza sanitaria. Perché queste perdite di entrate sono inevitabili con le misure di contenimento che provano a rallentare la diffusione del contagio; ma colpiscono gli enti locali che insieme alle Regioni hanno un ruolo chiave nell'emergenza. Alle Regioni tocca la sfida enorme della sanità, ma ai Comuni spetta il compito altrettanto delicato di assicurare il welfare locale e la gestione delle comunità sul piano sociale.

Tanto è vero che lo stesso decreto anticrisi approvato lunedì scorso prova a chiamare a raccolta le risorse che già ci sono nei bilanci (gli avanzati di amministrazione) o quelle che si possono liberare (con la sospensione per ora parziale dei mutui) per concentrare sull'emergenza. Un primo passo importante, che però rischia di essere troppo lento nei suoi effetti pratici.

## LE ENTRATE IN BILICO

**450 milioni**

La tassa di soggiorno. Quella incassata lo scorso anno dai Comuni. Un'entrata locale messa a dura prova dalla chiusura di alberghi e strutture ricettive dal 12 marzo

**842 milioni**

La tassa di occupazione del suolo pubblico. Il gettito per le casse locali i dai canoni pagati nel 2109 da tutte le attività come bar e ristoranti che occupano spazi all'aperto

**219 milioni**

Le rette degli asili nido. Il conto delle entrate locali a rischio prosegue con gli asili nido che si sono fermati nell'Italia diventata zona rossa

**423 milioni**

L'imposta sulla pubblicità. L'economia ferma frena anche la pubblicità e quindi la relativa imposta pesando sulle entrate locali a questa voce

**1,4 miliardi**

Le multe. Tanto valgono ogni anno per le casse dei comuni le entrate collegate alle sanzioni per le violazioni al codice della strada

## LA PROPOSTA

UN NUOVO PATTO SOCIALE SU INVESTIMENTI E FISCO

di **Renato Brunetta\*** e **Giorgio Mulè\*\***

Costretti a rimanere nelle nostre case, noi italiani viviamo un tempo sospeso. La realtà impone a chi è classe dirigente di fare in modo che il tempo sospeso non si risolva in «tempo perso». Per questo, paradossalmente, il Coronavirus sta producendo effetti collaterali positivi. Pensiamo all'Europa che finalmente prova a guarire dalla malattia dell'egoismo, come da sempre auspicato da Silvio Berlusconi, con un processo di revisione dogmatico che si spera riporterà il primato dell'economia reale e del lavoro dell'uomo su quello immateriale della finanza.

Bene, se dunque questo tempo sospeso deve servire a preparare un tempo migliore è doveroso essere ambiziosi e coraggiosi per creare le condizioni, ora e adesso, di un «new deal» basato su un nuovo patto sociale e fiscale. Il tempo dell'emergenza obbliga a una terapia keynesiana: si inizi a sbloccare i fondi per opere pubbliche già finanziate. L'ammontare è di oltre 100 miliardi. Se a questi 100 miliardi se ne aggiungessero altrettanti per rifinanziare la legge sulle città metropolitane e sulle periferie avremmo in mano un baobab interno di potenza straordinaria. Questa misura va accompagnata con un nuovo grado «piano casa», con la detassazione degli investimenti per i miglioramenti nelle abitazioni prevedendo - laddove le condizioni urbanistiche, ambientali e paesaggistiche lo consentano - anche l'aumento delle cubature.

Queste tre misure potrebbero valere almeno 300 miliardi e garantirebbero, nel minimo, un poderoso incremento del Pil. Ma non solo: metterebbero in moto la matrice delle interdipendenze settoriali con un coefficiente di moltiplicatore tra due e tre rispetto ai 300 miliardi investiti.

Ma il «nuovo patto» si dovrebbe fondare su un pilastro: il rapporto di fiducia tra contribuente e cittadino. In questa fase si dovrebbe pensare a misure di risarcimento pieno per tutte le attività che hanno abbassato le saracinesche (bar, artigiani, negozi ad esempio) o chiuso gli studi professionali di ogni tipo. Bene: l'economia sommersa vale più di 200 miliardi. Che cosa proponiamo: a tutte le imprese, a tutti i professionisti, a tutti i lavoratori autonomi - in definitiva a tutti - lo Stato dovrebbe chiedere di dichiarare oggi quanto ammonta il mancato profitto o reddito reale per ogni mese di «fermo». Ebbene: facendo debito e deficit, lo Stato il risarcisce totalmente. Questa è la scommessa. Servirebbero risorse enormi, ma a nostro avviso ben investite. La dichiarazione sul «profitto reale» non dovrebbe avere alcun effetto sul passato, nessun tipo di pretesa verrà avanzata su ciò che non è stato versato al fisco in precedenza. Non è un condono, ma una pace vera e necessaria per superare lo stato di «economia di guerra». Ecco le condizioni.

La prima: finito il «tempo sospeso» e con le attività nuovamente a pieno regime, il calcolo dei tributi da versare sarà effettuato sui livelli dichiarati al momento della richiesta di risarcimento. A quel punto dovrebbe scattare il «pagare tutti, pagare meno»: un nuovo regime fiscale, preceduto da una decisiva spending review, per puntare a una semplificazione che superi le attuali aliquote (con la flat tax) e del sistema delle deduzioni e delle detrazioni. Con la piena lealtà fiscale i benefici sarebbero straordinari: almeno 4 milioni in più di lavoratori regolari, un balzo del Pil superiore al 20%.

In sintesi: il new deal, basato sulla piena lealtà fiscale, ci congenerà un'Italia non più egoista ma più giusta.

\*Deputato, responsabile economico FdI  
\*\*Deputato, responsabile nazionale settore dipartimenti di FdI



L'acqua è una risorsa preziosa. Se evitiamo di sciacquare i piatti prima di metterli in lavastoviglie risparmiamo fino a 38 litri d'acqua ogni volta. Con Finish, se prometti di adottare questa buona abitudine noi ti promettiamo una brillantezza eccezionale fin dal primo lavaggio. Scopri di più su [www.acquanellenostremani.it](http://www.acquanellenostremani.it).

**ACQUA NELLE NOSTRE MANI**

Fonte dei 38 Litri: \*Ricerca Ipsos CAPI In Home Meter effettuata su un campione rappresentativo di 153 famiglie Italiane. Luglio 2019.\*